

# METTIAMOCI LE BRANCIE



Le favole di Mammafelice.it, in collaborazione con Bébé Confort

C'erano una volta un fratello e una sorella.

Giacomo era un tipo molto sportivo. Amava indossare la tuta da ginnastica anche per andare a scuola: che fatica stare sempre seduto composto, tra i banchi della prima elementare!

Fosse stato per Giacomo, la scuola sarebbe stata nei boschi: a correre tra le foglie secche d'autunno e l'erba molle della primavera, cercando piccoli insetti con la lente di ingrandimento. Mani sporche di terra e muschio, per vedere chi riesce ad arrampicarsi più in alto sugli alberi. Niente libri, solo denti di leone da far volare in alto soffiando forte.

Per Giacomo la vita era all'aria aperta: sotto i salici piangenti, da cui cadeva una neve di pollini bianchi in cui rotolare fino a riempirsi i vestiti, fermi a guardare il cielo azzurro che giocava a nascondino con le nuvole.

Poi, il giorno di Natale, era nata Miriam, la sorellina.

Piccola e rosa come quelle margherite di primavera che il giorno prima non c'erano, e il giorno dopo trasformano i prati in tappeti profumati.

Miriam era come l'acqua del laghetto, quella dove Giacomo andava con nonno a dare il pane alle paperelle: la sua faccia liscia si increspava all'improvviso, per sorridere con le gengive vuote. Come uno di quei passerotti che Giacomo aveva visto sul pruno, in primavera, a pigolare in cerca di cibo.

Oh, Giacomo la amava!

Amava Miriam come amava il giardino: da grande lui avrebbe fatto l'apicoltore e avrebbe portato Miriam con sé in mezzo alle montagne, lì dove i fiori hanno il nettare migliore. Le avrebbe fatto scoprire il profumo delle ortensie e il rosso dei papaveri.

Dopo le vacanze di Natale il tempo passò presto: Giacomo a scuola imparava a scrivere in corsivo e a leggere i libri in stampatello, e dopo aver fatto il pazzo in giardino, saliva in casa per leggere a Miriam le sue favole, o per raccontarle tutto sui lombrichi e le coccinelle.

Finché fu primavera, quel giorno con quel bel sole tiepido e il cielo coperto da una bianchissima polvere di fiori. Mamma quel giorno si era proprio spaventata.

Come poteva, un giorno così bello, trasformarsi in un giorno così spaventoso?

Miriam era diventata tutta blu, non respirava. Cercava di piangere, ma non le usciva la voce. L'ambulanza in cortile aveva fatto due solchi grandi grandi sui sassolini grigi, con le sue ruote veloci. Tutto era molto confuso: mamma che piangeva, papà che aveva la faccia bianca bianca...

Il nonno teneva Giacomo per la mano: quelle mani lisce tutte trasparenti del nonno, dove si potevano contare le vene, che sembravano le foci a delta che Giacomo aveva imparato sui libri di geografia. Si sentiva così fiero, di imparare tutto sulla natura!

A Giacomo nessuno spiegava niente.

I bambini a volte si sentono sperduti, perché il mondo è tanto grande, lì fuori, e nessuno lo sa spiegare. Quand'è che gli adulti hanno smesso di raccontare la verità ai bambini?

Ma Giacomo era un ragazzino molto intelligente.

Siccome aveva capito che Miriam aveva l'allergia, aveva chiesto alla maestra di scienze, una mattina:

- Maestra, cos'è l'asma?

- Oh Giacomino, l'asma è una malattia dei polmoni. I polmoni si chiudono e non riesci a respirare bene...

- E ti viene l'allergia?

- A volte sono proprio le allergie a scatenare questa malattia. Per esempio ci sono persone allergiche alla polvere, al polline...

Oh. Era tutto chiaro.

Ed era così triste! Tutto ciò che Giacomo amava era come un muro che lo separava dalla sua sorellina: i soffioni dispersi nel vento, i pistilli gialli come il sole, l'erba umida sotto i piedi, di nascosto, quando fa un po' freddo e i grandi ti dicono di coprirti bene altrimenti prendi il raffreddore.

Giacomo aveva sperato di poter coinvolgere Miriam nelle sue esplorazioni. Ma.

Oh, le sue api! Non avrebbe potuto mostrarle le sue api?

Giacomo, comunque, aveva imparato a non perdersi mai d'animo.

Come quelle formiche lì, in fondo al sentiero, quella volta che quei ragazzi cattivi avevano distrutto il loro formicaio: tutte le formiche avevano ricominciato a portare briciole, sassolini e rametti in cima alla collinetta, ordinate e in fila. Così avrebbe fatto anche lui!

E così aveva iniziato piano piano, senza tanto clamore: con il piumino toglieva la polvere che stava sotto il letto; con la spazzola sbatteva bene bene i pantaloni, prima di rientrare a casa; con il sapone si lavava bene le mani e il viso, prima di toccare Miriam sui piedini.

Quando la luce entrava come un filo dalle persiane e il pulviscolo svolazzava per la stanza come una neve sottile, lui copriva la carrozzina con la zanzariera bianca, leggera leggera. Perché la amava!

Appena finita la scuola, a Giugno, mamma e nonno avevano affittato una casina al mare: aveva le persiane verdi e il letto a castello, il balcone di ferro proprio davanti al mare.

Giacomo si svegliava presto, al mattino, per sgattaiolare sul terrazzo: oh, che profumo di mare! Era così pungente da far prudere il naso. Quell'aria fresca e salata che si spingeva fino in casa, onda dopo onda.

Mamma diceva che Miriam al mare respirava meglio.

E allora Giacomo le spalmava la crema solare sulla schiena: prima stringeva il tubetto e sulla schiena cicciotta della sorella disegnava una stella, o un cuore, o una nuvola. Poi iniziava a spalmarla con metodo, senza tralasciare nemmeno una pieghetta sulle cosce.

- Tieni il cappellino, Miriam: come sei bella!

E Miriam rideva con le guance gonfie piene di buchetti deliziosi.

- Vieni che ti spingo io sul passeggino fino al mare, Miriam!

E Miriam batteva le manine.

- Miriam non mangiare la sabbia!

E Miriam la mangiava di più.

Così come Giacomo amava la campagna, con i suoi prati verdi a fiori, così Miriam amava il mare, con la sua battigia spumosa e riflettente.

Miriam metteva i piedini nell'acqua e rideva a crepelle: adesso aveva due dentini di sotto che spuntavano dalle gengive, come due conchigliette bianche opalescenti.

Prendeva la sabbia bagnata a manciate, per coprirsi le gambine. Si spingeva in acqua strisciando sul pannolino, finché poteva giocare con le onde a nascondino.

Giacomo pensava che le mancasse solo la coda da pesciolino.

- Mamma, io penso che dovremmo venire ad abitare proprio qui, al mare.

In fondo anche qui c'erano le api, pensava Giacomo. E quelle colline spettacolari con gli alberi di pere. Le zucche nascoste sotto giganti foglie verdi. Le vigne ordinate in fila come binari del treno.

- Mettiamoci le branchie!

E alla fine, quella frase da bambino, detta di getto e piena di innocenza, non era andata a vuoto. Qualche anno dopo, con un po' di organizzazione e di sacrifici, le branchie le avrebbero messe davvero. Più di tutti Miriam, che quella coda da pesciolino da qualche parte l'aveva nascosta davvero, perché nuotava fortissimo!

Quando metteva la testa sotto l'acqua, sembrava un sottomarino, uno squalo, un delfino!

Qualche anno dopo...

Sul podio delle Olimpiadi, Miriam stringeva forte la medaglia d'oro tra i denti.

Adesso aveva un sorriso vero: non come quello pieno di gengive rosa, come una volta.

Giacomo la guardava sul cellulare, quella sera, mentre il sole si chiudeva sugli alberi e le api tornavano a casa per cena.

E no, in tutti quegli anni la vita non era stata perfetta, ma lui e sua sorella avevano entrambi trovato il proprio ossigeno, quello che ti riempie i polmoni di gioia.

Profumo di salsedine e profumo di fiori: ognuno aveva scelto la sua strada.